

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari
Questo numero è curato da Serena Bonetti

EDITORIALE

Pensieri



Sto salendo verso Muottas Muragl: la funicolare, con un nostalgico rumore di ferraglia, pare squarciare il bosco, e i binari che lascia indietro sembrano la sutura di una ferita. Poi, salendo, lo sguardo si allarga e il cielo si apre sopra l'ampia vallata, i laghi e le montagne. Uno spettacolo.

È sera, sera d'agosto, il sole è appena tramontato e gli ultimi raggi arditi illuminano una grossa nuvola dentro un cielo terso.

Anche i pensieri si allargano con lo sguardo: osservo quella terra dalle linee morbide sul fondovalle, così particolare con i suoi laghi, i boschi, le colline e le case. E penso alla gente che ci vive, alle case abitate che fra qualche ora saranno puntini di luce. Come non sentir gratitudine per tanta bellezza? Come non essere grati di stare in un paese che vive in pace? Conviviamo, dentro lo stesso confine,

con lingue diverse, religioni diverse, correnti politiche diverse, eppure viviamo in pace. Non è scontato. E se così è, lo è anche perché qualcuno, questa pace, ce l'ha consegnata. Non solo: chi ci ha preceduto, ha saputo in qualche modo educarci ad essa.

Ma intanto che scrivo questi pensieri, in una terra neanche troppo lontana da noi, a Tripoli, non è scontato uscire di casa e poter rientrare vivi. Ragazzi poco più che bambini imbracciano armi terribilmente vere, e sparano. Usano la stessa violenza conosciuta e subita, per sconfiggere la loro rabbia. Perché la violenza entra nel sangue e ci vogliono generazioni intere poi per purificarlo.

È un regalo grande ricevere la pace, un regalo silenzioso, ma che accende di luce unica tutto quello che ci circonda, come adesso questo cielo. Val la pena mai dimenticarlo. E se questa fortuna noi l'abbiamo avuta e ricevuta, tocca ora a noi l'impegno di consegnarla ai nostri figli.

Sul morbido dosso di Muottas Muragl la sera si fa notte, e posso gustarla.

Serena Bonetti

ARGOMENTI

Il Passo del Bernina: dalla "strada imperiale" alla "strada postale"

Da sempre la posizione geografica della Valle di Poschiavo condiziona gli abitanti e le possibilità di sviluppo. Le prime testimonianze di transito indicano l'utilizzo della così detta via orientale attraverso Pisciadel (insediamento a 1478 m. allora abitato tutto l'anno), La Rösa fino al culmine del passo denominato "Camin".

Per contro, in un documento del 1552 gli esponenti dell'Engadina Alta e di Poschiavo convengono di costruire una strada che passi per Cavaglia sul versante occidentale (Cadera - Cavaglia - Val Pila).

Nell'anno 1729, in seguito a una valanga caduta in prossimità di Cavaglia dove perirono diversi cavallanti e bestie da soma, le interessenze decisero di ristabilire il passaggio attraverso Pisciadel. Il percorso era più lungo ma offriva maggiori garanzie di sicurezza. Con alcuni accorgimenti questo tracciato diventerà in seguito l'attuale strada cantonale del Passo del Bernina.

A fine Ottocento, causa il persistere del gelo e delle carestie che avevano palesemente accentuato la scarsa efficienza delle vie di comunicazione, si rese necessaria e indispensabile anche la realizzazione di una nuova carreggiata lungo il Passo del Bernina. Dal 1821 al 1828 vennero realizzate diverse strade che godevano di maggior sostegno politico, segnatamente lo Spluga (1821), il San Bernardino (1823), lo Stelvio (1825) e il Maloja (1828).

Il 2 agosto 1832, il Piccolo Consiglio del cantone dei Grigioni commissionò all'ingegnere Richard La Nicca (1794-1883) l'incarico di elaborare una proposta per un nuovo tracciato stradale. Purtroppo mentre era in atto la fase preliminare di studio, la Valle di Poschiavo fu colpita da una imponente alluvione (1834). La Nicca e altri due

commissari furono relegati in Valle per il rilievo e per il ripristino dei danni.

La progettazione e l'inizio dei lavori riprese nel 1847 e si protrasse fino al 1857. Per guadagnare quota si decise di spostarsi subito sulla sponda sinistra, fin da San Carlo, evitando così di transitare per Pisciadello.

Un evento curioso dovuto alla modifica del tracciato: la casa con ristoro, appositamente costruita alle porte del piccolo paesello di Angeli Custodi, si rivelò priva d'effetto e venne ed è tutt'ora denominata "La Malpensata". Col tempo la fermata a La Rösa diventò sempre più un punto strategico, essendo l'ultima fermata e posto di ristoro prima di affrontare il tratto finale, spesso avvolto nella bufera e ritenuto il più arduo e pericoloso. Presumibilmente il testo:

"Se oggi seren non è, diman seren sarà, se non sarà seren si rasserenerà" era sintomatico e voleva essere un augurio per chi, proveniente da nord, spesso non senza difficoltà, si dirigeva verso sud.

L'attività di trasporto sul Passo del Bernina era di fondamentale importanza in quanto rappresentava una fonte di guadagno non trascurabile per diverse famiglie poschiavine. Fin dal Seicento la produzione di vino di Valtellina gode di accordi privilegiati che favoriscono l'importazione nei Grigioni senza eccessivi aggravii doganali.

L'Ospizio Bernina e La Rösa disponevano, ognuna, di stalle per una quarantina di cavalli e di ampi magazzini per il deposito delle merci.

Nella stagione invernale arrivavano e sostavano a Poschiavo, giornalmente, dai 200 ai 300 cavalli; gran parte del fieno prodotto in Valle veniva consumato dagli stessi.

Continua a pagina 10

SOMMARIO

Editoriale

Pensieri 9

Argomenti

Il Passo del Bernina: dalla "strada imperiale" alla "strada postale" 9

Una vita sul Passo 10

Intervista

30 domande 11

Curiosità

Foto di gruppo 11

Pregghiera 11

E per Sua Santità due paia di mutande lunghe 12

An po' de storia 12

Contributo sociale 2011. 12

ORIZZONTI è redatto
particolarmente dai lettori.
Manda le tue esperienze,
le tue opinioni...
e la rivista sarà
sempre più ricca.



Cavaglia: La cosiddetta via occidentale

ARGOMENTI

Una vita sul passo



Ho passato l'infanzia, la giovinezza e parte della vecchiaia lassù sul passo, a 2330 m. Ho tantissimi ricordi che partono dagli anni 1930. Una vecchia foto troneggia in casa nostra a testimoniare e far rivivere i racconti di allora. La foto è datata 1986, e si vedono le nostre belle montagne, e sotto, la strada del Bernina coperta di neve: una carovana di cavalli, slitte e uomini, sta attraversando la sommità del Passo, il cosiddetto "Camin". A guidare il gruppo c'è un uomo, mio papà, nato nel 1875. I cavalli tirano slitte cariche di passeggeri, botti e pacchi. In quegli anni, sia in estate sia in inverno, si poteva raggiungere l'Engadina unicamente attraversando il passo con cavalli, carrozze e slitte. Il papà mi raccontava che giornalmente da Tirano partiva un convoglio carico di vetturini, pellegrini, posta, pacchi e vino. Si lasciavano alle spalle i nostri paesi, attraversavano la valle e salivano fino alla Rōsa. Lì, i cavalli ormai stanchi, venivano sostituiti con altri riposati e il viaggio poteva

proseguire fino a Bernina Bassa, dove era previsto un ulteriore cambio per l'ultima tratta che portava a Pontresina. D'estate queste gite dovevano essere stupende: in una giornata attraversavano tutta la valle, salivano e scendevano dall'altra parte. La velocità di crociera permetteva di ammirare con calma la meraviglia delle montagne, dei laghi, dei boschi e dei fiori. Ma il rovescio della medaglia si mostrava d'inverno. Il manto bianco sotto un cielo azzurro regalava sì giornate incantevoli, di una bellezza rara e indimenticabile, ma quello stesso cielo proponeva anche giornate di vento, bufera, tormenta: un vero inferno. Fino alla Rōsa si arrivava senza troppe difficoltà, lì bisognava poi però pernottare, impossibile in inverno affrontare il passo nella stessa giornata. Capitava che per problemi meteorologici, vetturini, guida e cavalli aspettassero per più giorni. Se il cielo mostrava clemenza i cavalli venivano portati sulla strada e attrezzati: se partivano ubbidienti al comando, segno era

che il viaggio sarebbe proseguito senza troppe difficoltà, se invece scalpitavano sul posto e si ostinavano a non voler partire, significava che una tormenta o nuova neve, con pericolo di valanghe, erano in arrivo. Gli uomini avevano imparato a fidarsi dei cavalli, i segnali che questi davano non si smentivano mai! Poi nel 1910 arrivò la ferrovia e per la valle fu una manna dal cielo. I cavalli d'inverno venivano messi a riposo; il passo, chiuso per tutto l'inverno, tornava ad essere praticabile verso la fine di maggio. A fine marzo cominciavano i lavori di "taglio della neve". Ricordo benissimo, era un appuntamento attesissimo da tanti giovani in valle: il lungo inverno bloccava i lavori in campagna e si pativa quasi la fame. Si guardava dunque come una benedizione la tanta neve caduta e la grossa valanga di Urezza: significavano lavoro pagato. Così, una trentina di giovanotti, trovavano impiego a sgomberare le strade dalla neve. Si sgomberava a forza di braccia, con badili, pale, slitte e cavalli.

troppo strette! In parte la copertura era stata fatta con grossi tronchi che dovettero essere segati, tagliati a mano e trasportati con gerli e cariole all'ospizio Bernina e al Baraccone, dove naturalmente venivano poi riutilizzati per accendere stufe e fornelli. Le stagioni passavano in fretta, si alternavano le estati con turisti incantati dal paesaggio e gli inverni silenziosi, trafitti dal fischio del vento e dallo schianto delle valanghe.

Nel 1964 alcuni "pionieri" della valle si recarono a Coira per chiedere l'apertura invernale del passo. Per troppi mesi si rimaneva isolati dal resto della Svizzera. Tanto dissero e tanto fecero che ottennero il permesso! Ma a che prezzo! I due Comuni dovettero pagare parte della spesa, un'altra parte fu presa a carico dal Cantone, e un contributo venne istituito anche grazie a un pedaggio: a San Carlo si costruì una piccola dogana e chi voleva transitare doveva pagare.



Un lavoro duro e faticoso. Finito Urezza si continuava con le slavine più in alto: Acquemarce, Teo, Sfazù, la Rōsa, poi su fino al Baraccone, le vecchie gallerie Camin e Arlas. Verso la fine di maggio il passo era aperto: una boccata d'aria per la valle! Siccome papà era stradino, noi salivamo presto al Baraccone. C'era ancora neve nei canaloni, ma cominciavano i primi fiori, i primi profumi. Il silenzio era rotto dai fischi delle marmotte, dei camosci, dal cra-cra dei corvi in cerca di carcasse. La strada era il nostro campo di gioco, poco più su c'erano le gallerie: chi le ricorda? Era bellissimo giocare a biglie, a nascondino, cercare nidi e ammirare diversi tipi e colori di uova. Qualche rara vettura, qualche carrozza, qualche viandante, interrompevano i nostri giochi. Ricordo anche una gara di macchine nell'estate del '32: un'infinità di colori salivano a velocità pazzesca su per le curve, e insieme ai miei fratelli correavamo poi sui pascoli a raccogliere i resti lasciati dai tanti spettatori: sacchetti con cioccolato, panini imbottiti, formaggini, frutta, delizie mai provate. Prove di un primo benessere! Seguì poi da un primo progresso nell'estate del '35: bisognava abbattere le gallerie sopra il Baraccone, demolire ciò che i nostri antenati, sapientemente, avevano costruito poiché all'apparire dei primi grossi camion fu subito chiaro che quelle gallerie erano

Sul valico apparvero grosse frese e potenti spazzaneve. Non fu facile: vento, bufera, mettevano a dura prova operai e passanti. Le valanghe, vissute una volta come manna dal cielo, divennero pericolose e temibili.

Nel 1982, dopo infinite trattative, si cominciò a costruire la galleria a Urezza. Fu un intervento coraggioso e saggio. Poi seguirono diversi lavori di miglioramento del tracciato stradale e una nuova pavimentazione. Il Bernina veniva decantato come il valico più bello d'Europa! A Poschiavo si cominciò a parlare di turismo invernale e a guardare con fiducia al futuro, a credere che le premesse fossero date. Ma quali premesse? Era ancora il cielo a comandare e nulla poteva impedire che il turista di turno si ritrovasse improvvisamente nel bel mezzo di una tormenta di neve, disorientato e disarmato. E ne sanno qualcosa i tanti poschiavini e frontalieri obbligati ogni giorno a varcare il passo per lavoro!

Ogni anno comunque vennero svolti lavori diversi di manutenzione, più o meno utili, ripari antivalanghe, trivelazioni costose. Non si risparmiarono le discussioni, le sedute, i progetti per un nuovo tunnel. Si sono spesi milioni, sono stati persino eretti degli alberelli che deviano il vento e invadono il paesaggio. Poi, a conferma della nostra o altrui stupidità, ci toccò assistere allo sbancamento di sassi e terra in zona "Camin", tolti a sinistra e ributtati a destra!

Ma intanto il vento continua la sua corsa, ignaro dei tanti problemi ancora lungi dall'essere risolti. Soprattutto d'inverno, per il momento, è ancora lui il padrone del passo, è lui a dire l'ultima parola e a decidere il nostro viaggio.

CONTINUA DA PAGINA 9

Il Passo del Bernina...



Angeli Custodi: a sinistra "La Malpensata". Sulla sponda destra a metà montagna è ben visibile il nuovo tracciato.

Archivio fotografico Luigi Gisepp/Società Storica Valposchiavo

Per anni anche la vendita di fieno ha rappresentato quindi una fonte di reddito non trascurabile.

Tanti furono i passeggeri trasportati, alcuni anche molto importanti come Leonardo da Vinci (1452-1519) o Conrad Ferdinand Meyer (1825-1898), Émile Zola (1840-1902), Antonio Fogazzaro (1842-1911), l'artista bregagliotto Giovanni Giacometti (1868-1933) e il figlio Alberto (1901-1966) o come Giosuè Carducci (1835-1907). Quest'ultimo, ispirato dai mutamenti degli elementi naturali e dalle trasformazioni degli scenari alpini, annota nel suo diario: "Coro delle nubi che salgono dai

ghiacciai e avvolgono le vette degli Spitz a lato del Bernina. Noi saliamo e trasmutiamo, voi discendete e dilugate, ma ci ritroviamo e rimescoliamo eternamente: noi vi infondiamo atomi del presente, voi li tramandate all'avvenire".

Con l'apertura della nuova strada le colonne dei somieri vennero sostituite dal carro e dalla diligenza; la "strada imperiale" cede così definitivamente il posto alla "strada postale".

(testo estratto dal lavoro di maturità, anno 2010)

Matteo Badilatti

5	6	8	9	10
Abbonamento Contributo spese apertura invernale Passo del Bernina				
Fr. 20.-		N° 7486		
Per 10 passaggi autovettura Da conservare per un eventuale controllo				
I Comuni di Poschiavo e Brusio				

Fides

INTERVISTA

30 domande

(ndr) Mario Giuliani, classe 1930, ha accettato di buon grado di mettersi in gioco rispondendo alle mie trenta domande. Quando, cordiale e in piena forma, mi accoglie in casa sua, sembra leggermente preoccupato per quello che chiederò o dovrà dire. Ma poi subito si scioglie, e lo sguardo si rilassa. Gli occhi sono furbi e vispi, le risposte subito pronte. Chiacchierando riempiamo buona parte della mattinata. Dentro quel salotto curato e pieno di luce, è stato bello frugare nei ricordi di quest'uomo pacifico e soddisfatto della sua vita.

1. Il tratto principale del tuo carattere

Non sono impulsivo, sono pacificante e socievole. Se però i me zapa sù in di pè... allora mi faccio vivo!

2. La qualità che preferisci in una donna

La donna è diventata molto emancipata, però non deve essere troppo invadente, deve essere anche madre e gentile. Appartiene pur sempre ancora al gentil sesso no?

3. La qualità che desideri in un uomo

Che sia attivo, come lo siamo stati noi. Che sia socievole, e non uno che sfrutta la società

4. Quel che apprezzi di più negli amici

Ho tanti amici, buoni amici. Apprezzo la sincerità. Un mio amico diceva: non tutti gli amici dei miei amici sono miei amici... e questo è vero!

5. Il tuo principale difetto

Forse dovrei chiederlo alla moglie! Beh, per esempio non essere spesso puntuale ai pasti. E poi a volte mi lamento e me la prendo per cose non importanti.

6. Cosa sognavi di fare da grande

Da piccolo non ho avuto grandi sogni. I miei due fratelli si sono dati agli studi, in famiglia c'era l'azienda agricola e io sono stato d'accordo di continuare, senza averlo sognato! Di certo non avrei mai sognato o immaginato di fare per 30 anni il casaro "provvisorio" a San Carlo! L'ho fatto però molto volentieri e con tanta soddisfazione. Ho conosciuto tanta gente. Poi forse il sogno era di avere una famiglia che è tardata ad arrivare. Ma infine è nato nostro figlio, e ora i nipoti.

7. La tua occupazione preferita

Fare il contadino. Che adesso si traduce nel curare il giardino. Abbiamo qui un orto grande come un paese! Mi occupo anche del monte e mi piace stare nel bosco ad osservare la natura.

8. Il tuo sogno di felicità

Vivere ancora in buona salute e godere la vita come la godo adesso. Posso davvero dire che mi godo la vita anche nella vecchiaia. Mi piace per esempio andare all'osteria con gli amici.

9. Il momento migliore del giorno

Stamattina, appena alzato e guardando fuori dalla finestra, ero contento di vedere i primi raggi di sole sul pizzo Scalino. E un altro bel momento è quello del pisolino dopo pranzo: un'abitudine che ho sempre avuto. Per 30 anni, da casaro, mi sono alzato 365 giorni all'anno alle quattro di mattina! Il pisolino era indispensabile per affrontare la seconda metà del giorno.

10. Quel che vorresti essere

Quello che sono.

11. Il paese dove vorresti vivere

Questo è chiaro: San Carlo o Poschiavo. Sono sempre stato qui, a parte due semestri al Plantahof e il servizio militare, questa è sempre stata la mia terra.

12. La volta che ti sei sentito fiero di essere svizzero

Quando nel 1956, insieme a tre amici, abbiamo vinto la corsa d'orientamento di brigata! C'erano 100 pattuglie e noi abbiamo vinto. Al momento della premiazione mi sono davvero sentito fiero di essere svizzero! E sai come abbiamo fatto a caricare le batterie per vincere la gara? Siamo arrivati a Coira il giorno prima verso l'una con una fame da lupi e abbiamo pranzato al Buffet della stazione mangiando il menu. Ma appena finito, sotto gli occhi stupiti della cameriera, abbiamo ricomandato lo stesso menu spazzando tutto. E ancora, usciti in strada, passando davanti all'hotel Bernina, un cartello davanti alla porta diceva: *Shweize Kotelette, Pommes frites und Salat 12.- Fr.* Senza esitazione siamo entrati e abbiamo mangiato il terzo menu della giornata!! Che giornate memorabili!

13. La volta che ti sei sentito fiero di essere poschiavino

Beh, ogni volta che incontro i turisti e mi dicono che abbiamo una bella valle!

14. La volta che ti sei vergognato di essere svizzero

Ai tempi di Schwarzenbach! Tanti Svizzeri erano razzisti, e mi faceva male. Io avevo lavoratori stranieri in azienda davanti ai quali avrei dovuto inginocchiarmi tanto erano bravi, e sentire quel rancore verso l'immigrato mi faceva male.

15. Il tuo colore preferito

Il verde. Il verde della natura, della campagna, dei prati, del bosco. E poi è anche il colore della speranza. Ma aggiungi pure che però non sono un verde ad oltranza!!

16. Il fiore che ami

Tutti i fiori, ma quando arrivo sul mio monte in val di Campo e vedo le rose alpine, penso che sono davvero il mio fiore.

17. Il tuo animale preferito

E beh, la mucca naturalmente! Come contadino questa bestia mi portava i soldi, e poi è un animale che ti si affeziona. Quando erano al pascolo fuori San Carlo, riconoscevano la mia macchina. Con le altre auto che passavano non facevano una piega, continuavano a brucare tranquille, quando arrivavo con la mia alzavano lo sguardo e muggivano! Sono bestie sensibili le mucche.

18. Lo scrittore preferito

Oggi leggo soprattutto giornali. Però ricordo con piacere Giuseppe Zoppi e il suo Libro dell'alpe. Poi De Amicis.

19. I tuoi compositori preferiti

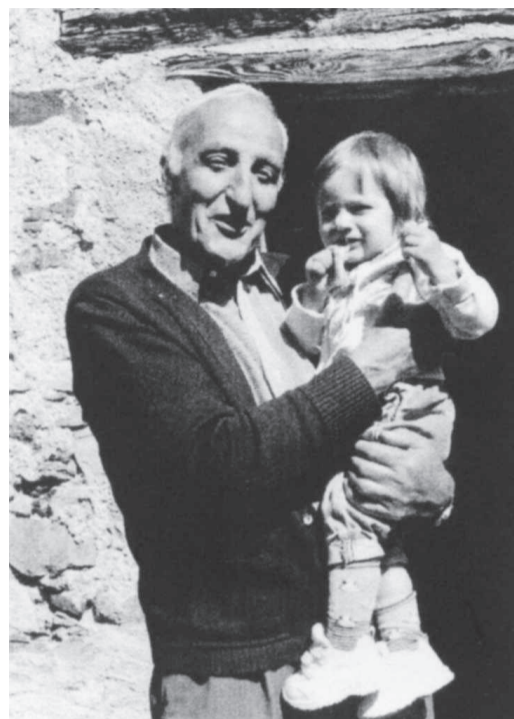
Lì sono un po' fiacco. Mi piace la musica, canto nel coro di chiesa, anche se sono un cantore di terzo grado. Mi piace Schubert, cantiamo un bel Sanctus di Schubert,... sì mi piace.

20. Un politico che stimi particolarmente

Ho due politici che stimo molto: Helmut Kohl e Gorbaciov. E in più sono miei coetanei!!

21. Il tuo eroe nella storia

Guglielmo Tell, lo diranno tutti. Ma anche Winkelried!

**22. Quel che detesti più di tutto**

Le discussioni fuori senso che sento a volte al tavolo rotondo. Le discussioni fatte senza cognizione di causa!

23. Il dono di natura che vorresti avere

Mi piacerebbe avere la penna più facile. Mio papà e mio fratello scrivevano facilmente, mi piacerebbe avere questo dono.

24. Tre libri da portare sull'isola deserta

I giornali, il romanzo di Massimo Lardi sul Barone de Bassus, e l'Almanacco del Grigione italiano.

25. Cosa diresti a un giovane di 20 anni

Di non sprecare la gioventù. Di far tesoro del tempo perché passa in fretta: ho 80 anni e son volati via. E' un attimo. Diceva un vecchio a chi gli chiedeva come gli era sembrata la vita: l'è cumè dervi fo l'antin, guardà fo, e pöl saraa!

26. Un vantaggio di invecchiare

Si acquisisce esperienza, si fanno belle conoscenze... e dopo un gran vantaggio al ghè mia a diventà vecc!

27. Come vorresti morire

Vorrei morire rimanendo presente fino all'ultimo momento. Ho un ricordo nel cuore: avevo 13 anni, un mattino mio papà, che era malato, ci ha chiamati vicino al suo letto, noi tre figli, e ci ha detto: *fate i bravi, ubbidite alla mamma, io non ci sarò più.* Erano le otto di mattina, alle 12 era morto. Ecco, vorrei avere quella lucidità.

28. Stato attuale del tuo animo

Mi sento contento, pacifico, anche soddisfatto di ciò che ho realizzato.

29. Il tuo motto

Mola mai!! Così ti mantieni giovane.

30. Che età vorresti rivivere??

Ogni età è stata bella. Non saprei dire dove vorrei tornare indietro. Mi piace l'età in cui vivo adesso.

E non è una conclusione rincuorante? Grazie per questo tempo messo piacevolmente a disposizione, e ancora tanti auguri per gli anni a venire!

CURIOSITÀ

Foto di gruppo

(ndr) Anche su questo numero vi propongo una fotografia scolastica. Si tratta della 7^a e 8^a elementare (non si chiamava ancora scuola secondaria!) di San Carlo con allievi delle annate 1931 e 1932. Facendo un calcolo veloce la foto dovrebbe quindi risalire all'anno 1946: qualcuno purtroppo è già morto, tanti vivono ancora. Di sicuro sarà piacevole riconoscere le fisionomie, intuire le parentele, indovinare i nomi, e magari ritrovarsi addirittura in fotografia! Il maestro è *Guido Cramer*.



Prima fila da sinistra: Mario Giuliani, Enrico Passini, Reto Giuliani, Diego Godenzi
Seconda fila da sin: Clelia Cramer, Irene Cramer, Edvige Cramer, Caterina Cramer, Adele Cramer, Letizia Cramer, Teresina Zanolari, Stefania Giuliani
Terza fila da sin: Rita Luminati, Margherita Lanfranchi, Adelina Cramer, Caterina Cramer, Emerita Cramer, Antonietta Luminati, Basilio Cramer, Alcide Cramer, Palmo Cramer, Edmondo Luminati, Nicola Luminati, Cristiano Cramer, Giuseppe Cramer.

Questa edizione di
ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente
da REPOWER
e da Pro Senectute.

CURIOSITÀ

Preghiera

*Signore, grazie delle rughe,
altrimenti le mie nonne
non sarebbero nonne.*

Fabiana Migliacci, 11 anni

CURIOSITÀ

E per Sua Santità due paia di mutande lunghe

(s.b.) L'alluvione del 1987 si è portata via tante cose, spronando comunemente la popolazione a ricostruire, a girare pagina e ad andare avanti. Quella data però, per qualcuno, ha definitivamente chiuso un lungo capitolo: parliamo del Negozio Zanetti, presente sulla piazza di Poschiavo per ben 53 anni, dal 1934 al 1987. Chi vi scrive non ha mai avuto modo di vederlo, ma lo spunto per ricordarlo, stando nella piazza del borgo, è legato all'impressione di un'assenza. Dell'assenza di un bazar vero e proprio, col suo via vai di clienti, i giornali in bella mostra e vetrine curiose. Poi qualcuno, un giorno, mi ha detto che, infatti, un negozio simile in piazza era esistito fino all'alluvione. E ora eccomi qui, davanti ai proprietari di allora, Delia e Carlo Bonomi, gentili e disponibili a raccontarmi ricordi e aneddoti della loro lunga attività.



Delia Zanetti con una collaboratrice sulla porta del negozio

Il Negozio Zanetti è stato aperto nel 1934 dal padre della signora Delia, Maurizio (Penel) Zanetti. Rientrato dall'Engadina, il signor Maurizio aprì dunque, proprio sulla piazza di Poschiavo, nell'attuale palazzo Gervasi, una merceria, dove venivano vendute stoffe, lane e capi d'abbigliamento. Nel 1965 il negozio venne ritirato dalla figlia Delia e, a partire dal '67, nell'attività si affiancò anche il marito Carlo Bonomi. In quegli anni il negozio fu restaurato e modernizzato: la merceria vera e propria venne abbandonata per puntare invece sulla biancheria di qualità, in particolare Hanro e Calida. Si trattava di marche ben conosciute anche dagli Italiani, per loro però introvabili in Italia, se non a peso d'oro! A queste si aggiungevano altri capi d'abbigliamento (pullover e coppiette in cashmere, cappotti, impermeabili, "spolverini") giornali e riviste, sigarette, articoli di cartoleria. La clientela non mancava: oltre alla gente del luogo, vi erano molti affezionati clienti Italiani.

Il turismo allora era dei pochi che avevano una macchina – mi raccontano i coniugi Bonomi –. Tanti, in estate, venivano da Ponte di Legno e dalla vicina Valtellina dove trascorrevano la villeggiatura. Alcuni erano anche personaggi importanti: da Teglio, dove aveva il suo palazzo, veniva per esempio il professor Morelli, fondatore del Sanatorio di Sondalo. Era nostra cliente anche la contessa Visconti Venosta che trascorreva la vacanze a Grosio. Vestiva sempre con un turbante in tono con



Delia e Carlo Bonomi

l'abbigliamento. Da noi comperava le coppiette di cashmere. Poi faceva sempre una sosta alla pasticceria Alpina, gestita allora da Alfonso Tosio, che aveva imparato l'arte pasticceria in Inghilterra. Nel suo negozio c'erano sempre pasticcini molto sfiziosi, e la contessa era quasi di casa!

E ancora il senatore Montini, fratello di Papa Paolo VIII! Veniva in estate e si rifaceva il corredo di biancheria per l'inverno. E con un largo sorriso il signor Carlo aggiunge: Ricordo ancora il senator Montini che a conclusione della spesa diceva: "E per il Santo Padre dobbiamo prendere due paia di mutande lunghe!" Il senatore aveva cinque figli; due di questi, Fausto e Giorgio, accompagnavano spesso il padre. Con Fausto e Giorgio Montini, nipoti dunque del Papa, eravamo diventati amici. Erano appassionati di accendini, ne comperavano sempre. Il nostro bancone era pieno di accendini in bella mostra, e non erano i Bic di oggi, ma oggetti pregiati, in parte d'argento, di marca, Dunhill, qualcuno anche dorato, e timbrati.

E ti ricordi il sacchettino? dice la signora Delia al marito. Vedo tra loro rivivere la complicità di un lavoro svolto per anni fianco a fianco in buon'armonia. Mi incuriosisco, cos'è questa storia del sacchettino?

Per i nostri clienti italiani più affezionati, era un accordo quasi tacito. Completato il corredo di biancheria, preparavamo il sacchettino senza che quasi dovessero chiederlo. Comprava una stecca di sigarette, 200g di caffè, una stecca di dadi, 1 kg di zucchero e cinque tavolette di cioccolato. In parte si trattava di merce che tenevamo solo d'estate sotto banco, esclusivamente per questi sacchetti!

Per la clientela locale il boom invece era a Natale: i pigiami erano gettonatissimi, regalo facile e sempre utile. In negozio tutto stava esposto, c'erano persino cappelli da uomo e anche qualche esemplare di valigia. In autunno capitava spesso che chi doveva partire per intraprendere magari uno studio, passasse in negozio a rifarsi la biancheria. Così, già che c'era, nell'imminenza di partire, vedendola, prendeva anche la valigia! (mica niente il senso del commercio eh?).

Tanti sono gli aneddoti che i signori Bonomi mi raccontano nella nostra lunga chiacchierata. Come quello dello "spolverino" (oggi questo termine ormai non si usa più!) di una signora del Borgo. Noi ci sforzavamo di tenere un solo capo per modello perché i nostri clienti non volevano ritrovarsi con lo stesso cappotto del vicino o dell'amico. Ricordo che un giorno una cliente acquistò appunto uno spolve-

rino, contenta di avere l'esclusiva. La domenica a messa si accorse però che lungo il corridoio centrale avanzava una signora, sua conoscente, con l'identico soprabito. Incredula, la fermò al termine delle messe per chiederle dove l'avesse comperato. A Zurigo, risponde l'altra, così almeno nessuno lo avrebbe avuto uguale!! In quegli anni era proprio una fissazione quella di non avere gli stessi abiti di un altro.

Il tempo chiacchierando scorre piacevole. Ancora mi incuriosiscono i giornali, per cui chiedo che tipo di giornali vendessero.

I primi giornali sono arrivati in negozio già nel 1950 e poi non sono mai mancati. Vendevamo illustrati italiani come l'Europeo, Oggi, Tempo, fumetti, la settimana enigmistica, poi la NZZ, il Blick, il Tages Anzeiger, il Corriere della Sera, il Giorno, il Corriere del Ticino. (Il Giornale del popolo no perché tutti vi erano abbonati!) D'estate poi si aggiungevano il Times, Le Monde, e qualche altra rivista tedesca.

E però! Mi viene da esclamare, persino il Times!

Poi nell'87 l'alluvione rovina tutto e obbliga i coniugi Bonomi a decidere il futuro. "Ormai i tempi stavano velocemente cambiando e il negozio avrebbe comunque richiesto una nuova impostazione. Per noi si sarebbe trattato di investire, oltre che soldi, anche tante energie per ormai solo pochi anni. Avevamo attraversato un'epoca che ora chiedeva altri stili e altri gusti. Insomma, dai mutandoni ai tanga..., e non ce la siamo più sentiti di ricominciare. Con non poca nostalgia abbiamo quindi deciso di terminare la nostra attività. Rimangono le fotografie, i ricordi, le soddisfazioni e le amicizie coltivate in quegli anni.

E rimane ora anche un articolo su Orizzonti per riportare lo sguardo, i ricordi e le emozioni ad un negozio che forse, ancora oggi, darebbe il suo colore alla piazza.

An po' de storia

Su chilò tütta de per mi e ho früga an dela mia memoria e ho pensaa de fa an po' de storia.

Mi vegni de Bianzun an de che se bev al vin bun. Ai tempi i la beveva anca a culaziun. Ades al par che 'l sia amù pù bun, però al fa vigni ciuc senza duvè bevan an butigliun.

Eh sì... la vita le propi cambiada... Adès al ghè la machina de lavà e ma piü de fa gnanca la bügada. Sa va piü al büi, però sa pö pü fa la ciaculada cun li femni de la cuntrada. Sa pü de lavà gnanca i patèi al ghe quii de carta e i gai met sù fin ca ie grand cuma vedèi.

Al mangià par i piscian le già preparaa, anca i pum, prima sa i gratava e na volta sa gai mastigava. Al di de 'ncöö sa cumpra anca l'insalata prunta, già lavada. Par esempi al ghè tanti sort de carta, perfina quela de cüsina e per al gabinet, al ga n'è de quela propi mulisina, ma se sa fa miga atenziun al sa sporca anca la manina. Ades però an ga tanti cumudità, cur che 'n seva giuan al ghera de sgobà, al ma tucava cavà sù an de la vigna, sprüzzà li vit e po anca segà! Eh sì li cumudità... anca cürà i rais le diventaa 'n laurà, i la fa par guadagnà, perchè li mami ia de laurà, cume di che notri an pudeva pusà...

Ades an ga la doccia e l'è facil a lavas. An ga sempri l'acqua colda, sciampi e saun prufümaa, ma se ta sa untat miga despess, ta sa squamat cume 'n pess! Al ghè anca la machina de lavà i piat, a di la verità vularesi töla anca mi, dopu però pensi ca an ga già l'acqua colda e bun detersif, che i da bun risültà e i ga pensa a inquinà. Na volta li padeli de fo iera negri e de dent per lustràli sa duperava scendra e sù 'ndel munt magari anca an scespat e sungia de gumbat natüralment.

Ai temp che mi sevi na raisina, an gheva miga l'acqua an cà. Sera de 'nda a töla al büi anca per fa 'n café. Sera de pizzà al fòc, taca sù al pignatin e duperà al culin e cura che al temp de guera al mancava al café, sa tustava ors, segal e furment cul tustin e quai volti anca i granèi de li vinasci del vin.

Notri an Valtellina sa ciapava poca sal, anca al pan l'era fat, quel poc ca sa cumprava. Tanta gent e anca mi, ma ciapaa la rogna, al dutur al la ciama va la scabbia: – Mancano vitamine e sale... – ades la sal an ga là e al dutur al dis.: – Sale la pressione non mangiate troppo sale! –

Rina Nussio Bertola
di Brusio e Bianzone

CONTRIBUTO SOCIALE 2011

Cari sostenitori, Presentare l'ATE e descrivere le sue diverse funzioni lo riteniamo superfluo. Ogni famiglia, presto o tardi, viene confrontata con la realtà della terza età: i nostri anziani.

Ognuno di noi ha il diritto di trascorrere nel modo migliore la quiescenza.

In questo senso, i volontari cercano di fare del loro meglio.

Come in tutte le società, anche la parte finanziaria è una componente indispensabile per far fronte alle spese vive. Ci permettiamo perciò di chiedervi il solito contributo annuo.

La quota annuale ammonta a Fr. 20.– per le persone singole e a Fr. 100.– per le associazioni e gli enti.

Vi ringraziamo per il vostro prezioso sostegno finanziario e morale.

Nuove leve tra le nostre file del volontariato sono sempre ben accette. Per un colloquio orientativo, Franco Crameri-Droux tel. 081 844 05 19 e Roberta Zanolari-Bondolfi tel. 081 844 19 02 sono sempre disponibili.

Grazie per la vostra comprensione, buon autunno e buona lettura con il giornale trimestrale "Orizzonti"

Il comitato ATE